

LE MEDAGLIE DI ORE

Kayak	4
Canoa	2
Calcio	1
Ciclismo Mountain Bike	1
Vela	2
Pallacanestro	1
Ginnastica Ritmica	1
Lotta Libera	4
Taekwondo	2
Pugilato	5
Pallavolo F.	1
Atletica	8
Tuffi	1
Pallacanestro M.	1

ATENE 2004

IL CAMPO E TV

- Oggi (Rai2)**
- 07.05 - Rubrica Buongiorno Atene
 - 07.30 - Canoa / Kayak Finali
 - 09.00 - Calcio Finale: Argentina-Paraguay
 - 10.00 - Mountain Bike Cross Country M.
 - 12.00 - Vela Finale Tornado Star
 - 14.30 - Taekwondo Finali
 - 15.45 - Basket F. Finale: Australia-Usa
 - 16.30 - Lotta Libera Finali
 - 19.00 - Volley F. Finale: Russia-Cina
 - 19.00 - Atletica Finali
 - 20.00 - Tuffi Finale 10 mt piattaforma M.
 - 21.30 - Basket M. Finale: Italia-Argentina
 - 23.35 Rubrica Buonanotte Atene
 - 24.30 - Sintesi Gare

- Domani**
- 07.05 - Rubrica Buongiorno Atene
 - 07.00 - Taekwondo Semifinali
 - 08.30 - Lotta Libera Semifinali
 - 12.30 - Boxe Finali
 - 13.30 - Taekwondo Finali
 - 13.30 - Volley M. Finale: Italia-Brasile
 - 14.30 - Ginnastica Ritmica Finale All-around
 - 16.30 - Pallanuoto M. Finale: Ungheria-Serbia&M.
 - 17.00 - Atletica Maratona M.
 - 20.30 - Cerimonia di chiusura
 - 23.35 Rubrica Buonanotte Atene
 - 01.00 - Sintesi Gare

Scatti da Atene

Problemi di... cattivi odori per la russa Margarita Mkrtyan oro nel taekwondo

Testa a testa nella lotta, tra l'americano Kelly e l'azeri Asgarov

MAMME AZZURRE

Mountain bike, ritiro immediato per Paola Pezzo
Oggi la Idem cerca il podio nella sesta Olimpiade



Paola Pezzo non ce l'ha fatta. Un forte mal di schiena, legato ad altri problemi fisici, ha impedito alla neomamma azzurra di tentare l'assalto al podio olimpico della mountain bike. Oro nelle due precedenti edizioni dei Giochi, Paola Pezzo si è fermata al secondo dei cinque giri di gara. Oggi nella canoa Josefa Idem, alla sua sesta Olimpiade, proverà a pagaiare verso il podio del K1 500. Per poter partecipare ai Giochi azzurri, 40 anni a settembre, ha gareggiato ai Mondiali di Atlanta lo scorso anno, incinta di tre mesi. È arrivata quinta e si è così qualificata.

SQUADRE AZZURRE IN LUTTO PER ENZO BALDONI
Pallanuoto, il Settebello in finale per il 7° posto
L'Italia del calcio sale sul podio: 1-0 all'Iraq



Hanno giocato con il lutto per ricordare Enzo Baldoni tutte le nazionali azzurre impegnate ieri ai Giochi: dalla pallanuoto, al calcio, dalla pallacanestro al volley. Il Settebello si è qualificato per la finale per il 7° posto. Nella semifinale di consolazione, l'Italia della pallanuoto ha sconfitto la Croazia 11-7 e oggi chiuderà affrontando gli Stati Uniti. Italia-Iraq di calcio, partita valida per l'assegnazione della medaglia di bronzo, è finita 1-0. Dopo il gol che ha deciso l'incontro, il centravanti Gilardino si è inginocchiato rivolgendo lo sguardo al cielo.

BRONZI SFUMATI

Nel pentathlon Claudia Corsini chiude quarta
Taekwondo, Cristiana Corsi ko nei ripescaggi



È finita in lacrime l'avventura olimpica di Claudia Corsini nel pentathlon moderno: la ventiseienne romana ha perso per cinque secondi il bronzo e s'è dovuta accontentare del quarto posto. L'azzurra era terza dopo la prova di equitazione e prima di quella conclusiva, la corsa, nel corso della quale l'inglese Georgina Harland l'ha rimontata strappandole il bronzo. Speranza di bronzo sfumata anche per l'azzurra del taekwondo (categoria 57 kg), Cristiana Corsi, sconfitta ai punti (3-2) dalla messicana Salazar Blanco nella semifinale dei ripescaggi con in ballo l'accesso alla finale per il terzo posto.

Antonio Rossi e Beniamino Bonomi festeggiano con un tuffo il 2° posto nel K2 1000 m.



lo sport

www.unita.it
Olimpiadi
curiosità
aggiornamenti
immagini
sul sito de l'Unità

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

Rossi-Bonomi d'argento
«È una canoa con le ali»

ATENE La storia infinita del bell'Antonio e del "brutto anatroccolo" (autodefinizione) non si ferma neanche con due secondi da recuperare a duecentocinquanta metri dal traguardo, all'ultima Olimpiade della premiata ditta Rossi-Bonomi. Quando la medaglia d'argento poi presa di rabbia pare pura follia e i remi cominciano a pesare come piombo, con gli avversari sono inesorabilmente là davanti. La storia prosegue e ha un colpo di reni, pronunciando il faticoso "yop" della seconda voga, al secolo Beniamino Bonomi, per innescare la potenza del veterano Antonio Rossi. Quelli che non mollano nemmeno quando si trovano ottavi ai 750 metri, sul chilometro di acqua che devono solcare, perdendo cinque posizioni. Primi a metà della gara, con gli svedesi vincitori quarti, poi l'appannamento e infine lo sprint che gli fa dire: «Dovevamo mettere le ali e la barca ha volato». Punto, volendo. Fine di un libro della memoria in cui appiccicare nove olimpiadi e nove medaglie in due, simmetricamente ripartite: cinque ciondoli per Rossi, cinque edizioni dei Giochi per Bonomi che è in pista - anzi nello scafo - da Seoul 1988. Alla fine c'è la gioia da bambino di Oreste Perri che dice impreca sulla testa per quei due che lo hanno fatto pensare come un cane («stavolta è stata sofferissima») e poi lo hanno fatto piangere, come tante altre volte. Mentre la coppia d'argento sale sul podio per l'ultima cerimonia d'onore («Pechino lontana e tutte due abbiamo famiglia, ma un altro

Non solo frasi di circostanza nel dopogara della canoa. Beniamino Rossi e Antonio Bonomi hanno voglia di parlare, lo fanno senza mai cadere nei luoghi comuni da podio. Anzi... Ad esempio Bonomi racconta di un consigliere federale che «voleva mettere suo figlio al mio posto sulla barca con Antonio». Parla di lettere anonime in cui si parlava di «fiute e borse» mentre loro, la coppia inossidabile del remo, «è per lo sport sano e corretto, per i controlli e l'attività pulita, perché noi non pensiamo male

«Non sapevamo di Baldoni Scusateci per l'esultanza...»

dei primi come quelli che devono giustificare la loro sconfitta». Rossi aggiunge che «sono cose molto brutte, in Federazione c'è qualcuno che rema contro. Ma garantisco che se quel consigliere l'avesse avuta vinta io non sarei salito sulla barca, perché lui non è il commissario

tecnico azzurro e non fa la squadra». Poi un chiarimento: Antonio Rossi spiega di non essere stato informato della morte di Baldoni. Per questo a fine gara è arrivata quella lunga esultanza dopo la medaglia e il tuffo in acqua insieme al compagno Bonomi. Il canoista azzurro spiega che «se lo avessi saputo sarei stato più composto». Ed aggiunge anche un messaggio per i parenti del giornalista ucciso: «Chiedo scusa alla famiglia di Enzo Baldoni per aver gioito in quel modo dopo il mio argento».

non vorremmo farlo perché siamo ancora in forma e vale la pena approcciarci», l'allenatore che da solo è stato la canoa italiana ricorda come sono cambiati i tempi: «Quando facevo le gare io alla base di tutto c'era il concetto di resistenza, tutti quanti ad alzare la soglia del dolore. Mi allenavano portando valigie fino a che le mano non si apriva dal dolore, e allora dovevo cambiare e passavo nell'altra». Racconta che dopo due giorni le cose andavano così male che volevano quasi mollare tutto dalla rabbia: «Non capivamo perché i ragazzi in allenamento andassero

così male, perché i tempi giusti li avevano. Ci siamo messi a filmare le gare degli avversari, poi a studiarle con cura, la tattica e il ritmo da dare in barca. Non c'era altro da fare che lavorare, perché l'importante è la consapevolezza di aver fatto tutto il possibile. Il primo avversario da battere siamo noi stessi».

Ci scherzano un po' sopra i due uomini d'oro della canoa. «Sembravano dilettanti alle prime armi all'inizio, abbiamo preso paura davvero. Forse per colpa del vento, abbiamo una barca più sensibile delle altre che risente molto di più di certe

condizioni». È lo stesso scafo di Sydney, quello del doppio oro: quattro anni fa gli svedesi sono arrivati alle loro spalle, per dire come gira la giostra. A vedere il bicchiere mezzo pieno ci sono due veterani che non smettono di meravigliare, e come loro Chechi, Vezzali e Trillini: lo zoccolo duro del medagliere è una generazione di splendidi trentenni. L'altra metà del cielo è un movimento, o intere discipline, che dietro alle loro stelle si sono fermati come avessero un tappo davanti. I campioni che non invecchiano e i campioni che non nascono più. Rossi e Bono-

mi ridono della loro pensione sempre rimandata: «Ogni volta dicono che ci dobbiamo ritirare, hanno cominciato già Atlanta, ma finché ci divertiamo ad allenarci ed abbiamo gli stimoli andiamo avanti». Anche se a volte il cammino è più difficile che una regata tutta in rimonta.

Gli atleti posano con le corone di alloro e le medaglie e fanno posto ai padri, due figli a testa, una famiglia ciascuno che nei loro comuni programmi è già una priorità. Bonomi ha in testa il giardino di casa e la legna da tagliare per il camino, Debora e Alice da accompagnare alla

prima elementare e all'asilo. Rossi dice che per i prossimi due anni, prole a parte (Angelica e Yuri), si vuole dedicare a fare il tifo per gli atleti impegnati negli sport invernali, con parossistico finale nei Giochi di Torino 2006. Bonomi dice che non gli dà fastidio il fascino del collega che tutt'ora è un'icona vivente per il pubblico femminile, ma che nemmeno è quello il motivo per cui Rossi è diventato capogoga qualche anno fa: «Non l'hanno messo davanti a me perché è più bello». Dice anche non ne può più di sentire parlare dell'equipaggio al singolare, come se ci fosse solo il compagno diventato un divo («e da allora non ci prendiamo più certe sbronze di una volta, perché se lo beccano i giornalisti è rovinato»): «Qualche volta potrebbero anche dire "vi" e non solo "ti", come se sulla barca ci fosse solo lui». Ma è un modo di brontolare che sconfinava nel gioco e poi pattina nella presa in giro: sono diversi come il giorno e la notte e reciprocamente indispensabili.

Chiude Rossi: «Nei giorni prima dei Giochi pensavo al dopo, al fatto che questa è stata sempre la mia vita e che questa sarebbe stata la mia ultima gara alle olimpiadi. Ma in fondo lo ha detto anche il Papa al Giubileo, che lo spirito dell'atleta deve essere riportato nella vita di tutti i giorni. E viceversa noi siamo fuori dal mondo, questo è come un gioco e qui leggiamo i giornali due giorni, mentre non si può non pensare a fatti come quel italiano giornalista rapito in Iraq».

Non sapeva ancora di Baldoni, forse non avrebbe voluto saperlo alla fine di questa lunga storia di remi e uomini.

cerco tra i Cerchi

Dilemmi da Atene: chi è Costantino?

Alberto Crespi

S spesso, durante questi e altri Giochi, avrete sentito parlare della "zona mista". Oggi vorremmo spiegarvi cos'è. "Misto" è una bella parola, con tanti significati: fritto misto (al ristorante), doppio misto (nel tennis), classe mista (a scuola). "Misto" è ciò che mescola i sapori e i sessi, e quindi rende bella la vita. Ecco, non vorremmo che pensaste, anche voi a casa, che quando andiamo nella "zona mista" ci abbuffiamo di cibo o facciamo porcherie. Purtroppo non è così. Alle Olimpiadi e in genere negli stadi e nei palazzetti, la zona mista è l'unico luogo dove possono "mescolarsi" atleti e giornalisti. Si trova, solitamente, dove finisce la televisione. Voi in tv vedete la gara, poi gli atleti escono e un minuto dopo vengono intervistati. Quando abbandonano le telecamere vengono verso di noi, verso le iene del-

la carta stampata che li aspettano nella zona mista. Per lo più è un corridoio, o un androne, diviso a metà da transenne: noi stiamo di qua, gli atleti di là.

Nella zona mista si pratica uno sport riservato ai giornalisti che purtroppo non è specialità olimpica: la conquista della transenna. Quando siamo in tanti, solo i due o tre che stanno appoggiati alla transenna sentono ciò che l'atleta ha la bontà di dire. C'è una sorta di codice d'onore (?) secondo il quale quei due o tre rac-

contano tutto anche agli altri. Questo consente di avere tutti le stesse dichiarazioni e di scrivere tutti lo stesso pezzo, scopo principale del giornalismo italiano. Il vostro cronista ha avuto il suo momento di gloria alla schermata: un giornalista inglese ci aveva addocchiato e dopo ogni medaglia italiana ci chiedeva di tradurgli cosa avevano detto Montano, o la Vezzali, o Sanzo. L'abbiamo fatto con enorme piacere, divertendoci un mondo a vedere la sua faccia mentre gli spiegavamo perché diavolo i livornesi odino i pisani i qua-

li a loro volta odiano i lucchesi che non possono soffrire i fiorentini ai quali, per chiudere il cerchio, non bisogna nemmeno nominare i livornesi. Probabilmente quel collega si sarà chiesto perché il suo premier Tony Blair vada spesso in vacanza in un paese, la Toscana, tormentato da una secolare e sanguinosa guerra civile.

La zona mista è luogo di sconvolgenti rivelazioni. È lì che si possono capire frasi storiche come le seguenti, regolarmente messe in rete dall'efficiente ufficio stampa del Cio: «Sono felice

di essere in finale» (Wilson Kipketer dopo la semifinale degli 800); «Sono felice di aver vinto» (Shawn Crawford dopo la finale dei 200); «Sono felice di essere in finale» (Elvan Abeyegesse, mezzofondista turca, dopo la semifinale dei 1500); «Sono orgogliosa di aver vinto» (Veronica Campbell dopo l'oro nei 200); «Sono molto felice di essere in finale» (Wilfred Bungei dopo la semifinale degli 800). Il fatto che Bungei sia "molto felice" e Kipketer solo "felice" farà la differenza quando i due si incontreranno in finale?

La zona mista è anche un luogo dove noi giornalisti facciamo battute terribili, sfottiamo i colleghi assenti e diamo vita a leggende metropolitane. Dopo la finale della pallanuoto femminile, uno dei campioni di transenna ha sparso la voce che la Miceli, una delle vincitrici, aveva dedicato la medaglia «a Costantino». Subito è serpeggiato il panico: chi diavolo era 'sto Costantino? Il re di Grecia? Il bonazzo della De Filippi? Il fidanzato? L'imperatore che vide la croce con scritto "in hoc signo vinces"? L'allenatore? Il cane? L'amante? Mentre si spegnevano le note dell'Inno di Mameli e l'acqua della piscina ritornava tranquilla, alcuni di noi si aggiravano in zona mista cercando notizie su Costantino. Il mistero è ancora fitto. Costantino, se ci leggi, vieni a illuminarci: ci vediamo in zona mista.